

a cura di Nuèter

L'ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA CHIESA
DI SAN MICHELE ARCANGELO DI STAGNO. (1639-1885)
2^A PARTE

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXVIII, 56 (dicembre 2002), pp. 244-251.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

I documenti parrocchiali dell'Ottocento

Questi documenti permettono di localizzare meglio la popolazione, poiché riportano sempre l'indicazione dei borghi. Inoltre sono ricchi di annotazioni da cui si ricavano notizie utili relativamente alle attività lavorative svolte, aspetto del tutto carente nei documenti precedenti.

Ora appare abitata la località Mulin dei Sassi, dove era sorto un mulino: nel 1840 vi abita Pasquino Daldi, nel 1849 Francesco Tonini che viene definito "munaro e tintore", evidentemente associava all'attività di mugnaio quella di tintore di stoffe, usufruendo dell'acqua della Limentra. Nel 1852 vi abitano Francesco Righetti e Carolina Mazzocchi; il Righetti viene definito "munaro e conduttore dell'anno 1849", cioè conduttore del mulino, essendo subentrato al posto del Tonini. Nell'Ottocento dunque l'attività di mugnaio era svolta solo per brevi periodi, da persone del paese e non, ad esempio il cognome del Righetti lo qualifica inequivocabilmente come originario di Badi; non si era arrivati ancora alla situazione che si verificherà successivamente, di una famiglia che risiede stabilmente presso il mulino e tramanda l'attività di mugnaio da una generazione all'altra.

Lo stato d'anime del 1852 riporta per ogni persona la qualifica di lavoro: per le donne, di qualsiasi età, l'unica qualifica è quella di "filatrice", della lana delle pecore, della canapa che veniva presa nel pistoiese e poi filata. Altre volte la persona di sesso femminile viene definita "filatrice-tessitrice", infatti numerosi erano in paese i telai per tessere la canapa. Ben 84 persone di sesso femminile vengono indicate come filatrici, numero che va preso con cautela, visto che raggruppa anche bambine di pochi anni. Solo in un caso si parla di "filatrice-tintora". Altre volte troviamo una "guardiana di pecore" di 13 anni o una "servente" di 19 anni. Per gli uomini c'è una maggiore diversificazione delle qualifiche e lo stato d'anime del 1852 registra: 2 munari, 2 falegnami, 3 muratori, 1 fabbro, 18 pastori, 8 mercanti.

Esistono poi qualifiche particolari, come nel caso di Giacomo Neratini, abitante a Rio, che viene definito "ripulitore di castagneti". Queste svariate attività artigianali fanno pensare ad una piccola comunità che cercava di essere autosufficiente il più possibile.

È chiaro che anche chi svolgeva una piccola attività artigianale, ad esempio di falegname o di fabbro, lavorava poi il proprio fazzoletto di terra, per ricavarne il necessario per la sussistenza, ma vediamo come vengono classificati coloro che soltanto dalla terra dovevano trarre il necessario per sopravvivere. Il numero più alto è quello dei "possidenti-agricoltori", 31 nel 1852; era questa la situazione più comune, cioè di persone che lavoravano la terra di cui erano proprietari, poca o tanta che fosse. Più precaria era la condizione di quelli che vengono definiti "braccianti", che cioè prestavano la loro opera lavorando a giornata la terra altrui, o dei "pigionanti", che prendevano in affitto degli appezzamenti di terreno. In genere questi "pigionanti" non erano di Stagno, ma provenivano da altri paesi. Seguiamo la vicenda di uno di questi "pigionanti", Lorenzo Aldrovandi, la cui precaria condizione lavorativa viene aggravata da una pesante situazione familiare. Nel 1836 Lorenzo Aldrovandi vive a Ca' di Romiccina come bracciante; la figlia Orsola, di anni 1, quando riceve il sacramento della Cresima, è già orfana della madre, tale Fiore Baiesi. Nel 1840 Lorenzo Aldrovandi vive al Poggio, lavora terra altrui come pigionante; ha 42 anni e vive con la seconda moglie Elisabetta e tre figlie femmine: Orsola avuta dalla prima moglie, Maria e Annunziata dalla seconda. Nel 1849 si è sposato nei Trebbi, sempre lavorando la terra di altri, e viene definito "pigionante girovago". Drammatica appare la sua situazione familiare: della moglie Elisabetta Manfredini si dice che "va all'elemosina", delle due figlie che gli sono rimaste, una, Maria, di anni 16, viene definita "pazza di nascita". Nel 1852 lo ritroviamo ancora nei Trebbi, con le due figlie, forse nel frattempo la moglie è deceduta; in

seguito di lui si perdono le tracce, ma non resterà a lungo nei Trebbi, infatti fin dal 1854 vi si sono stabiliti Francesco Righetti e Carolina Mazzocchi.

Interessante è constatare l'alto numero di giovani di sesso maschile impegnati nello studio, i più piccoli presso il parroco, i più grandi in seminari. In un periodo in cui l'analfabetismo era ancora tanto diffuso, può meravigliare che nel 1852 ben 15 persone siano individuate con la qualifica di studente: è evidente che le famiglie che godevano di un pur modesto benessere cercavano di avviare i figli allo studio, magari i più promettenti o quelli di salute cagionevole.

Si possono addirittura individuare nel paese quelli che potremmo definire due piccoli centri culturali per l'aggregarsi di più persone in una stessa famiglia dove si sviluppa un minimo di attività scolastica. Uno di questi centri è la casa di Giuseppe Guidoni a Ca' Donati: qui il figlio che porta lo stesso nome del padre, Giuseppe Guidoni, di anni 18, è "studente il latino": il giovane verrà poi ordinato sacerdote e sarà parroco di Stagno per ben 40 anni, dal 1864 al 1904. Un altro figlio di Giuseppe Guidoni, Pietro, di anni 21, è "studente filosofia in Bologna". Presso la famiglia Guidoni abita anche uno "studente pigionante", Annibale Tonini di anni 10. L'altro piccolo centro culturale è costituito dalla canonica: qui il fratello del parroco, Giovanni Maestrini, ha due figli studenti, Domenico di anni 19 e Pietro di anni 11. Presso di loro vive anche uno studente di anni 9, Giovanni Tonini.

A Rio ha un figlio studente di 9 anni la famiglia di Domenico Neratini; a Ca' di Romiccina Sabatino Parentelli ha due figli studenti: Luigi di anni 28 "studente da notaro in Bologna" e Abramo di anni 19 "studente umanità". Così è "studente" Michele di Andrea Marchetti, di anni 17, abitante a San Giorgio; in Teria Domenico di Matteo Giacomelli, di anni 9, e sempre in Teria Narciso di Francesco Parentelli, "chierico studente in Bologna" di anni 25.

Di alcuni di questi studenti si può seguire la carriera scolastica: ho già parlato di Giuseppe Guidoni che diventerà parroco di Stagno. Luigi Parentelli di Ca' di Romiccina diventò notaio, come già noto dalla tradizione popolare e come risulta dallo stato d'anime del 1875: visse a Ca' di Romiccina esercitando lì la sua professione di notaio e alternandola con il lavoro dei campi. Si perdono le tracce di Narciso Parentelli di Teria, mentre appare conclusa la carriera scolastica di Domenico Giacomelli, definito "studente" a 9 anni e nel successivo stato d'anime "sartore".

Altri stati d'anime gettano luce sulla situazione precaria del clero: nel 1849 in Teria viene registrato don Luigi, figlio di Giovan Battista Giacomelli, di anni 26 "sacerdote vagante", evidentemente in attesa che gli venisse assegnata una propria parrocchia, che fu poi quella di Baragazza. Sempre in Teria viene registrato come "sacerdote vago" don Giovanni Marchetti di anni 74: era stato parroco di Stagno fino al 1839 ed ora evidentemente aveva lasciato le cure parrocchiali per problemi di età.

Gli stati d'anime evidenziano anche certe situazioni di estremo disagio, qualificando alcune persone come "miserabili", poche come numero, e c'è da chiedersi quale divario esistesse fra loro e il resto della popolazione. Negli anni 1849-52 a Ca' Donati vive Giuseppe Bettorchi, miserabile di 70 anni originario di Vigo. Viene definito "pigionante incasato", cioè che vive nella casa, nella famiglia di Giuseppe Guidoni. Nel 1849 viene qualificato come "miserabile" Giuseppe Giacomelli che vive in Teria.

Lo stato d'anime del 1852 ci fa conoscere le "serventi", sempre in numero modesto; in genere sono ragazze provenienti dai paesi vicini, come si evince dai cognomi, Elisabetta Fanti, Maria Domenica Mci. In altro caso si precisa l'area di origine, Caterina Morganti, "toscana".

Infine lo stato d'anime del 1875 enumera i trovatelli, riconoscibili dal cognome Degli Esposti, che probabilmente già da tempo venivano accolti nelle famiglie in cambio del sussidio. Sono in totale 11, di un'età che va dai 2 anni fino ai 19.

Spesso restavano in famiglia per qualche anno, poi si spostavano altrove, infatti di molti di loro si perdono le tracce. Qualcuno tuttavia rimarrà in paese stabilmente, come Carlo Callidi Degli Esposti, che a quella data ha 2 anni e vive a San Giorgio nella famiglia di Luigi Marchetti: si sposerà e vivrà a San Giorgio per tutta la vita. Qualcuno di questi trovatelli ha già formato una famiglia e messo radici: a Savalentola vive Agostino Degli Esposti, di anni 38, pigionante, con la moglie Rosa Fabbri e 4 figli.

Per quanto riguarda i cognomi, per l'Ottocento si può parlare solo dell'inserimento in paese di alcune nuove famiglie come i Fanti, provenienti da Bargi, i Fabbri, una famiglia Born nel Podere, i Tozzi che nel 1879 risultano conduttori del mulino e la famiglia Degli Esposti. Per il resto i cognomi sono gli stessi del Settecento.

Consistenza delle famiglie

Esaminiamo i nuclei familiari in base al numero dei componenti. Se pur esistono famiglie allargate che arrivano ad un massimo di 10-15 componenti, queste rappresentano pur sempre un'eccezione, infatti la stragrande maggioranza delle famiglie è formata da 5-6 elementi e la situazione non cambia nell'arco dei tre secoli presi in esame.

Poche sono le famiglie che riuniscono nella stessa abitazione tre generazioni e quando questo accade la generazione più anziana è rappresentata di solito da un solo elemento, in genere di sesso femminile. Più rari i casi in cui ambedue i coniugi anziani vivono con i figli, questo a causa della mortalità che si portava via facilmente gli uomini di una certa età. Gli stati d'anime ci forniscono a questo proposito un quadro per così dire fotografico della situazione: in quello del 1692 ci sono 10 famiglie con tre generazioni, ma il numero è destinato a calare negli anni successivi. Di queste famiglie, 8 comprendono un solo ascendente e soltanto 2 presentano una coppia anziana al completo. Esaminiamo queste due famiglie.

I Maestrini di San Giorgio comprendono la coppia di coniugi Sabatino e Rosa, ambedue hanno superato i 60 anni di età; ci sono poi quattro figli maschi di età compresa fra i 18 e i 30 anni. C'è anche Domenica, una loro figlia vedova di 30 anni, con 5 figli, il più grande dei quali ha 10 anni. Questa Domenica si era sposata con un Chelli: dal cognome, che ritroviamo solo in questa famiglia, si deduce non fosse originario di Stagno, ma provenisse da altra parrocchia.

Dagli stati d'anime successivi constatiamo che Domenica Chelli con i figli forma una famiglia a sé, ma la casa di Sabatino Maestrini continua ad essere ugualmente popolata: c'è la coppia di anziani coniugi, due dei figli maschi di Sabatino si sono sposati ma continuano a vivere tutti insieme, con le rispettive mogli (10 componenti nel 1696 e nel 1697). Morti i genitori, i due fratelli sposati, Allegrante e Giovanni, continuano a vivere insieme con le rispettive mogli e con i figli fino al 1708.

Esaminiamo ora la famiglia dei Marchetti del Podere che, caso eccezionale, riunisce ben 4 generazioni: nel 1692 è composta dalla bisavola Sabatina, vedova di Alessandro Marchetti, dalla coppia degli avi Agostino e Domenica Parentelli, rispettivamente di 60 e 54 anni. Ci sono poi quattro figli adulti, di cui uno Domenico, di anni 30, sposato con Maria Bertini, di anni 23, e il loro figlio Pasquino di pochi anni. Negli stati d'anime successivi è presente la bisavola, come pure la coppia Agostino Marchetti e Domenica; fra i figli manca il primogenito Domenico che era morto a 30 anni. La vedova Maria Bertini continua ad abitare in famiglia con cognati, suoceri e i figli avuti dal marito defunto. Dopo la morte della coppia Agostino e Domenica, rimangono nella casa del Podere Alessandro, la cognata Maria Bertini e i figli di lei. Mentre si comprendono le ragioni che al momento della vedovanza indussero Maria Bertini a restare nella famiglia acquisita - senso di protezione e sicurezza economica per sé e per i figli - la successiva lunga permanenza nella casa fa pensare a una situazione di convivenza *more uxorio* con il cognato Alessandro Marchetti.

Il numero delle famiglie che riuniscono tre generazioni al completo non varia molto negli stati d'anime successivi, compresi quelli dell'Ottocento.

Poco frequente è anche il caso di due fratelli sposati che vivono insieme, con le rispettive famiglie: se questo si verifica, sembra essere una soluzione transitoria che sfocerà poi nella formazione di due nuclei familiari distinti.

Per il 1692 abbiamo già accennato ai due fratelli Maestrini di San Giorgio. Sempre per lo stesso anno esaminiamo la famiglia dei Daldi alle Stoppie: qui i fratelli Giovanni e Taddeo vivono in una stessa casa con mogli e figli, presente anche la loro madre vedova. Questa coabitazione va avanti fino al 1698, quando i fratelli sposati nella stessa casa sono addirittura tre: Giovanni, Taddeo e Marco. Ma nel 1699 Giovanni e Taddeo vivono con la rispettiva famiglia separatamente, mentre di Marco si perdono le tracce, forse si è allontanato dal paese.

Altri esempi di due fratelli sposati che coabitano sono, sempre nel 1692, quelli di Marco e Pietro Michelacci alla Chiesa di Stagno e di Francesco e Gabriele Parentelli in Teria. Ma gli esempi sono pochi e per trovarne altri occorre arrivare al 1777. A questa data nel Podere convivono nella famiglia Marchetti due fratelli con la rispettiva famiglia: Benedetto Marchetti con la moglie Elisabetta e otto figli, Domenico Marchetti con la moglie Domenica e quattro figli, più un terzo fratello ancora scapolo, Marco. In tutto abbiamo una famiglia allargata composta da ben 17 componenti. Anche questa è però una situazione temporanea, infatti nel 1780 i tre fratelli hanno già creato tre famiglie distinte.

Esaminiamo ora la situazione di vedovanza, che non muta quasi per nulla nell'arco dei tre secoli: il

numero delle vedove è sempre superiore a quello dei vedovi e oscilla da un minimo di 6 (nel 1764) a un massimo di 17 (1696). L'età delle vedove è compresa in genere fra i 50 e i 60 anni, ma ci sono anche casi di vedovanza precoce, ad esempio nel 1692 Domenica Chelli è vedova a 30 anni con ben cinque figli. Nel 1696 Maria Bertini è vedova a soli 27 anni. Così pure nel 1852 Umiltà Parentelli e Maddalena Bertacci sono vedove a 33 anni. Il numero dei vedovi è leggermente inferiore a quello delle vedove, solo nel 1777 i vedovi superano le vedove.

Anno	Vedove	Vedovi	Anno	Vedove	Vedovi
1692	11	3	1777	8	9
1696	17	4	1780	9	7
1699	10	2	1792	10	5
1702	14	5	1810	10	7
1707	13	7	1852	12	3
1710	11	5	1875	7	1
1764	6	2			

Consistente appare all'interno della famiglia la presenza di elementi femminili che danno un loro contributo all'economia familiare, ma non rivestono un ruolo importante come quello di moglie o di madre vedova: parlo di tutte quelle donne che non si sposavano e restavano nella casa paterna. Se la coabitazione era legata a una precisa parentela, la donna veniva indicata come "amita", cioè zia materna, oppure era sorella del capofamiglia o in altri casi sorella della moglie del capofamiglia. Altre volte ancora abbiamo due sorelle nubili che coabitano. Nel 1692, anno in cui queste presenze femminili raggiungono il numero più elevato, si possono individuare:

6 sorelle del capofamiglia	2 sorelle che coabitano
2 cognate del capofamiglia	2 serve
4 amite del capofamiglia	1 consobrina

In totale, nel 1692, fra le varie categorie, ritroviamo ben 17 donne nubili: certamente in numero elevato, che però non deve far dimenticare che la regola generale era pur sempre quella di sposarsi e creare una propria famiglia. Il numero delle donne nubili cala negli stati d'anime successivi:

17 nel 1692	8 nel 1702	11 nel 1710
10 nel 1696	5 nel 1704	4 nel 1777
11 nel 1699	5 nel 1707	2 nel 1780

Gli stati d'anime registrano sporadicamente la presenza di qualche serva, che lavora per periodi più o meno lunghi presso una famiglia del luogo. Nessun nucleo familiare era tanto ricco da potersi permettere per lunghi periodi un servo o una serva, si ha l'impressione che questi vengano assunti quando non c'è altra possibilità di mandare avanti la casa. Pertanto la presenza di una "serva" non è indice di ricchezza, ma semmai di estrema necessità. Al Castel di Stagno dal 1696 al 1698 svolge funzioni di "serva" Santa Nesi, presso la famiglia di Domenico Marchetti e della moglie Elena. Successivamente Santa vive con la sorella Camilla e Diamante nella casa che possiede al Castel di Stagno; negli anni 1708-1709 viene indicata nuovamente come "serva", sempre nella famiglia sopra menzionata. Questa donna umile presta i suoi servizi nel borgo dove possiede la casa paterna, una situazione piuttosto comoda che non implica grandi spostamenti. Nel 1692 al Posadore viene registrata una serva, Maria, di 25 anni, nella famiglia Nesi, formata da madre vedova di anni 65 e dal figlio Sabatino di 30. Così fino al 1698, quando la madre è ormai morta. Ma nel 1699, quando Sabatino Nesi si sposa con Pellegrina Parentelli, di serve non si fa più cenno.

Nel 1702 alla Docce c'è una serva, Maria, nella casa di Mariano Donati e della moglie Pasina Michelacci. Nel 1703 muore Mariano Donati e negli anni successivi continua a vivere come serva presso Pasina vedova, Maria, definita "Maria di Berna". Morta l'asina nel 1708, negli anni successivi nella stessa casa vive "Maria Borri povera", quasi sicuramente l'ex serva a cui venne forse ceduta temporaneamente la casa dove aveva prestato servizio.

Di alcuni di questi servi possiamo seguire anche le vicissitudini. Nel 1764 al Castel di Stagno nella famiglia di Giovanni Sabatini è registrato un "famulus" Antonio; nel 1777 Antonio, sempre con la

qualifica di "famulus", vive alla Docce nella famiglia di Bernardo Belgieri, viene precisato anche il cognome, Ferrari. Pochi anni dopo Antonio Ferrari forma una famiglia propria e vive al Posadore con la moglie Francesca e una figlia. Qui lo ritroviamo nel 1810, all'età di 62 anni, solo per la morte della moglie, mentre la figlia si è forse allontanata in conseguenza di un matrimonio. Incerta resta tuttavia la sua origine, forse proveniva da una famiglia povera di qualche paese vicino che lo aveva messo a garzone.

Andamento della popolazione

Almeno per certi periodi conosciamo bene la consistenza della popolazione e il numero degli abitanti. Prendiamo in esame due stati d'anime separati fra loro da un arco di tempo di un secolo esatto: quello del 1692 e quello del 1792. In questo lasso di tempo la popolazione si è ridotta con una tendenza modesta ma costante, passando dalle 297 unità del 1692 alle 260 unità del 1792. Le famiglie sono scese da 54 a 49; tutto sommato il calo appare modesto, ma è un indice di una situazione statica e precaria. Il calo prosegue anche nei primi anni dell'Ottocento, poi dal 1808 c'è un aumento lento ma costante della popolazione che porta il numero degli abitanti a 242 nel 1840, 274 nel 1852, 374 nel 1875. Questo aumento prosegue anche nella prima metà del Novecento e se da una parte è indice di migliori condizioni di vita, dall'altra costringe all'emigrazione, prima stagionale e poi definitiva perché le modeste risorse del paese non possono bastare per il numero di abitanti.

All'interno del paese si può osservare anche l'evoluzione e l'involuzione dei borghi.

Il borgo più popolato rimane sempre Rio (14 famiglie nel 1692, 12 famiglie nel 1875), mentre il calo più notevole si riscontra nel borgo di Stagno, che passa dalle 9 famiglie del 1692 alle 5 famiglie del 1875. L'elevato numero di famiglie del 1692 è da collegarsi con il suo passato di centro fortificato, poi progressivamente la popolazione si sposta negli altri borghi.

Andamento della popolazione

	Abitanti	Famiglie		Abitanti	Famiglie
1692	297	54	1777	241	52
1693	306	54	1780	244	54
1696	289	58	1792	260	52
1699	291	57	1808	229	49
1701	276	57	1840	242	-
1704	253	59	1852	274	53
1710	274	61	1875	347	60
1765	262	67			

Onomastica

I documenti forniscono una vasta panoramica dei nomi e delle variazioni dell'onomastica.

C'erano sì mode nella scelta dei nomi, ma la tradizione sembra frenare parecchio le novità. Molto diffusi nel Seicento e Settecento, ma anche nell'Ottocento, fra i nomi femminili Margherita, Giovanna, Maddalena, Anna, Domenica, Sabatina, Pasquina, ma non mancano nel Seicento e Settecento nomi femminili più originali come Diamante (nell'Ottocento trasformato in Amante), Donina, Pasina, Pulizena, Sirena, Gentile, Leandra.

Di tradizione rinascimentale abbiamo Dona e Lucrezia. Esempio unico è quello di Pasquarea, nome che fu dato a una bambina della famiglia Marchetti nata nel 1717 e morta nel 1792. I genitori quasi certamente battezzarono così la figlia per ricordare che la nascita era avvenuta nel giorno di Pasquarea, festa corrispondente all'attuale Pentecoste.

I nomi maschili sono anch'essi improntati alla tradizione: Giovanni, Domenico sono quelli più diffusi nel Seicento e nel Settecento, seguiti da Pasquato, Marco. Molto diffuso nel Seicento anche il nome di Alegrante, si contano ben 5 persone con questo nome viventi nella seconda metà del Seicento. Nell'Ottocento si assiste ad un certo cambiamento nell'onomastica: compaiono nuovi nomi come Vincenzo, Ettore, Celeste, Ulisse, Narciso, Angelo, Ranieri, Riccardo, Basilide per gli uomini. Per le donne si assiste all'introduzione di nomi del tutto nuovi come evidenziato dallo stato d'anime del 1852: Argentina, Barbara, Leonida, Onorabile, Marta, Amante, Umile o Umiltà. Soprattutto si nota l'imposizione al momento del battesimo di un doppio nome: Giorgio Celestino, Giorgio Giuseppe,

Carolina Prudenzianna, Vincenzo Anastasio, Teresa Cesira, Dorotea Apollonia. In gran voga nella seconda metà dell'Ottocento sembra essere il nome Celeste, talvolta usato nel diminutivo Celestino. È un nome maschile, ma c'è anche una Celeste Sarti.

Originale ed unico il nome Croce, che fu dato nell'Ottocento ad un bambino della famiglia Parentelli, abitante a Ca' di Romiccina.

Questi erano i nomi imposti al momento del battesimo e scritti nei registri parrocchiali, ma quasi mai venivano usati nel quotidiano per l'abitudine inveterata di alterare il nome personale. Le molteplici alterazioni del nome personale servivano anche ad individuare subito la persona, nel caso che in paese ci fossero più omonimi.

Diffusa fino alla metà del Novecento e ben radicata era l'abitudine di indicare i gruppi familiari non in base al cognome ma in base al nome maschile che si ripeteva in più generazioni: così i Giovacchi erano i Nesi, da Giovacchino, nome che ricorre in questa famiglia; i Gianettini erano i Daldi, o perlomeno quel ramo in cui il nome Giovanni è ricorrente. I Pippi sono ancora oggi chiamati gli eredi dei Marchetti di Filippo.

Elenco dei parroci della chiesa di Stagno desunto dai libri parrocchiali

1639-1692 Giusto Born cappellano	1779 Andrea Borri - Lorenzo Gualandi
1693-1695 Giovanni Mazzocchi cappellano	1779-1783 Giovanni Berti
1696-1721 Giovan Battista Marchetti cappellano	1783-1794 Lorenzo Berti
1722-1723 Domenico Maria Lorenzelli cappellano	1794-1802 Matteo Francia
1723-1736 Bartolomeo Ulivi cappellano	1802- 1803 Matteo Brizzi
1737-1738 Giuseppe Raimondo Ferrari	1804- 1805 Gaetano Bernardi
1738-1741 Domenico Daldi	1805-1808 Domenico Tozzi
1742-1755 Domenico Donati parroco	1808-1839 Giovanni Marchetti
1756-1776 Domenico Lorenzelli	1840-1864 Sabatino Maestrino
1777-1779 Pietro Ferrari	1864-1904 Giuseppe Guidoni